

ECUMENISMO

verso terre «SCO

**Brunetto
Salvarani**

Alcuni anni fa, un amico mi disse che se volevo davvero essere informato su ciò che succede nel mondo reale, avrei dovuto saltare la prima pagina del *New York Times* e passare direttamente alla sezione economica del quotidiano. Seguì il suo consiglio con il timore di chi si accinge a inoltrarsi in una terra sconosciuta. Non è stato così: con mia sorpresa ho scoperto che il lessico del *Wall Street Journal*, del *Financial Times* e dell'*Economist* aveva una impressionante rassomiglianza con quello della Genesi, della Lettera ai Romani e della Città di Dio di Sant'Agostino. In realtà, ho scoperto che anni di studi teologici mi avevano preparato ad affrontare il misterioso mondo dell'economia». È questa la sorprendente scoperta che ha portato il teologo battista statunitense Harvey Cox a scrivere il suo ultimo libro, dal titolo *Il Mercato come Dio* (EDB, 2017). La crisi finanziaria ed economica scoppiata nel 2008 e le successive difficoltà di quelle economie occidentali che fino a tempi recenti sembravano prosperare ci hanno costretto a riaprire un'agenda che appariva definitivamente chiusa con il trionfo del liberismo neocapitalista e la contestuale catastrofe dei sistemi del *socialismo reale*.

un'edizione coraggiosa

Alla luce di questo panorama, non si può negare sia stata un'edizione coraggiosa, quella conclusasi all'inizio di agosto, per il tradizionale appuntamento di mezz'estate del Segretariato Attività Ecumeniche (Sae). Non solo e non tanto perché portare avanti le istanze del *popolo del dialogo* in un contesto sociale come quello nazionale di questi mesi affannati è tutt'altro che agevole, dato indubbio, ma soprattutto per il tema scelto, delicato e ostico di suo: *Le chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra*. Si trattava, dunque, sulla scorta di un suggestivo richiamo auto-

biografico paolino («So essere nell'indigenza, so essere nell'abbondanza», Fil 4,12), di fare i conti con l'economia, elemento tanto pervasivo quanto imperscrutabile della nostra vita quotidiana. Mentre il suo rapporto con i mondi religiosi risulta costante ma anche ambiguo, e più opaco che trasparente. Ecco il motivo per cui, al Sae, si è deciso che questa sarebbe stata la prima tappa di un percorso destinato a protrarsi fino alla prossima estate, alla sessione 2019. Con questa sessione l'associazione fondata ancor prima del Vaticano II da Maria Vingiani, reduce dall'assemblea straordinaria di aprile finalizzata a una revisione statutaria che ne ha ribadito il carattere laicale e la vocazione a sviluppare la cultura del dialogo, ha infatti aperto un'agenda coraggiosa e in parte inedita con l'apporto di voci cristiane delle più diverse confessioni, ebraiche e *diversamente credenti*. Era la cinquantacinquesima edizione delle sessioni di formazione ecumenica, e come sempre ha rappresentato una cartina di tornasole preziosa per fare il punto sul movimento ecumenico nazionale, in particolare su quello di base, che opera nelle chiese locali e senza i riflettori dei media, e che sta vivendo una fase senz'altro positiva. Si è svolta in una *location* classica per appuntamenti simili, la Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli/Assisi, dal 29 luglio al 4 agosto, con circa duecento partecipanti giunti da tutt'Italia, in un clima sereno e tanta voglia di incontrarsi e di raccontarsi. Non sono mancati momenti esterni: ad Assisi, martedì 31, una preghiera mattutina alla basilica di San Francesco e due interventi sul tema economia e finanza al Monte Frumentario, antico istituto nato per rispondere alle esigenze creditizie degli agricoltori; e, sempre martedì, i Vespri ortodossi celebrati al santuario di Rivotorto.

la spiga rigogliosa e quella fragile

Molti, dunque, gli stimoli offerti dalle gior-

nosciute»

nate del Sae. Il primo dei quali ha riguardato l'invito a leggere, studiare, informarsi, decostruendo la vulgata secondo cui dai problemi dell'economia non ci si possa che difendere, come da attacchi demoniaci di fronte ai quali ci si sente forzatamente impotenti. Anche per questo, rinunciando a tentare di fornire un resoconto puntuale degli intensi lavori e rimandando al riguardo al volume degli atti, pronto fra qualche mese come da felice abitudine, mi limito a riprendere alcuni degli spunti emersi, in plenaria ma anche nei laboratori, con l'intento di condividere almeno il clima generale della sessione. A partire dalla riflessione introduttiva, affidata al presidente del Sae, Piero Stefani, che ha preso le mosse dalla doppia immagine biblica della spiga rigogliosa e della spiga gracile. A suo parere il nostro mondo è riflesso in quella doppia immagine: non solo a livello planetario ma anche nella società italiana, in cui oltre quindici milioni di persone vivono in stato di povertà. E non c'è solo la povertà materiale con cui confrontarsi, ma anche quella culturale. Se i presenti alla sessione non possono dirsi poveri, tuttavia «il movimento ecumenico rappresenta una piccola realtà rispetto al mondo», sia per dimensione quantitativa sia come capacità di incidere sulla realtà globale: «Da decenni l'ecumenismo propone una triade che fa da sfondo anche al nostro incontro: giustizia, pace, salvaguardia del creato. È un impegno perseguito con costanza e sincerità, ma quanto ha influito sulla situazione del mondo? Quanto ha cambiato gli stili di vita e le mentalità?». Sussiste una difficoltà delle chiese storiche, almeno in Occidente, di essere punti di riferimento vivi per la maggioranza delle persone in un panorama di comunità ecclesiali spesso poco sensibili, se non addirittura ostili all'ecumenismo. Cristiane e cristiani sono chiamati, secondo il biblista ferrarese, «ad aver fiducia nell'azione dello Spirito, ma anche a essere consapevoli che i chicchi di frumento non

hanno in loro stessi la capacità di crescita del granello di senape simbolo del regno». L'immagine delle due spighe desunta dai sogni del faraone nel libro del *Deuteronomio* richiama l'interpretazione di Giuseppe e le sue scelte politiche come viceré d'Egitto. Una storia che, secondo Stefani, svela la complessità della materia: «La Bibbia, quando prende in considerazione l'ambito della politica economica, mostra aspetti ambivalenti legati a complessità di situazioni che per quanto solo narrative sono accostabili a circostanze reali nelle quali si è di frequente costretti ad assumere scelte opinabili anche nel caso in cui siano mosse da rette intenzioni». Com'è apparso evidente in parecchi degli interventi assisiati, quello di ricchezza e povertà, in realtà, è un tema antico, presente fin dal sorgere delle prime comunità cristiane, ma – pur rifacendosi alla stessa fede – nella storia delle chiese le linee di condotta assunte in questo campo sono state non di rado diametralmente opposte; anzi, forse in nessun altro ambito sono convissuti e convivono orientamenti e prassi tanto divergenti, senza che nessuna di esse sia riuscita a prevalere in modo definitivo. È una prospettiva su cui occorrerebbe riflettere attentamente. Non è dato abitare sulla terra e camminare nella storia senza beni: il problema è come gestirli. Tuttavia, ciò che si scopre quando si guarda con sincerità al proprio *particolare* vale anche per le comunità ecclesiali: ed è arduo trovare una linea di confine che separi l'eccessivo dal limitato, l'opportuno dallo sconveniente e in qualche caso anche il consentito dall'illecito. Nelle situazioni concrete le scelte specifiche, anche se mosse da buone intenzioni, sono di frequente contraddistinte dal chiaroscuro.

economia e salvezza

Del resto, si dà a ben vedere una certa connessione fra economia e soteriologia: dopo *l'economia della salvezza* (Eusebio di Ce-

ECUMENISMO

sarea) e *l'economia come salvezza* (Max Weber), le successive crisi e i tentativi degli stati di sostenere banche e investimenti privati starebbero ora a indicare la necessità vitale di *salvezza dell'economia* (Patrick Viveret). Peraltro, visti gli squilibri sociali tremendi tuttora esistenti fra popoli e paesi, è doveroso chiedersi se sia davvero questa economia, caratterizzata da capitalismo e liberismo all'apparenza trionfanti, che dovremmo cercare di salvare... Vale la pena almeno di dubitarne. Ce n'è abbastanza, dunque, per ammettere l'intrico profondo, non privo di ambiguità (il vangelo, ad esempio, non propone certo modelli economici specifici), fra religioni ed economia. Già Walter Benjamin, nel 1921, scriveva che il capitalismo non aveva più bisogno di un sostegno ascetico perché era diventato esso stesso una religione culturale, senza teologia e dogmatica, senza tregua né pietà, che produce colpa e debito. Mentre oggi le religioni si trovano di fronte a un capitalismo e a un neocolonialismo sempre più estremi, cui è difficile resistere e che fagocitano persino simboli e regole religiose come vie per aprirsi nuovi spazi commerciali. Scenari inediti che chiamano in causa l'essere stesso delle religioni, le loro pratiche e la loro posizione nel mondo. Dentro la Bibbia ci sono delle letture sociologiche, economiche e politico-economiche profondamente diverse, che andrebbero portate alla luce (lo sta facendo, meritoriamente, l'economista Luigino Bruni, con corposi editoriali su *Avvenire* che diventano libri di riferimento al riguardo, pubblicati da [EDB](#)).

ritorno della Chiesa alla povertà

Giobbe e Qohelet, ad esempio, *interrogati* sui fatti economici, rispondono con logica differente rispetto a quella weberiana: una logica non commerciale né debitoria. Le loro categorie economiche sono quelle della misericordia, dell'amore, del dono. Senza questo tipo di risposte, fra l'altro, non riusciremmo a comprendere l'idea del ritorno contemporaneo alla povertà. Rischiamo di non accorgerci, cioè, che sta prevalendo l'idea che il povero lo sia *per colpa*. Sono sempre di più i teologi che in nome del vangelo, semmai in buona fede, contribuiscono a colpevolizzare i poveri per la loro povertà, magari in nome di una presunta meritocrazia e del furoreggiante appello del *prosperity-gospel* (il vangelo della prosperità), seguendo un'impostazione di pensiero di tradizione evangelicalemordamericana e misconoscendo invece la

grande lezione dell'umanesimo biblico. Gesù ci educa a cogliere l'uomo nella sua finitezza, nei suoi limiti, nelle sue debolezze, nella sua povertà morale e materiale. Finitezza, limite, debolezza, povertà: termini che l'economia, per sua natura, non può comprendere ma che anzi deve combattere in quanto a essa contraddittori. Non è senza significato che Gesù abbia sostenuto che alla fine dei tempi i criteri del giudizio non avranno nulla a che vedere con ciò che abbiamo creduto ma nell'aver dato da mangiare, da bere, vestito, curato, alloggiato, visitato affamati, assetati, ignudi, malati e senza dimora (Mt 25,31-46). Nell'aver cioè noi stessi colto il nostro prossimo nella sua realtà, di averla con lui condivisa e cercato di superarla...

e il bene comune?

Ma c'è spazio oggi per un'economia giusta, solidale, basata sul rispetto del bene comune, come auspica papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*? E per una logica economica che preveda l'uomo come fine, e non come puro mezzo? Domande antiche, spesso risuonate nelle tante relazioni previste, che attualmente assumono una rilevanza decisiva per il futuro del nostro pianeta. L'ideologia dell'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, infatti, non fanno che accrescere le disuguaglianze, provocando il rifiuto di qualsiasi riferimento etico e alimentando la violenza come reazione degli esclusi da un sistema radicalmente ingiusto. Non a caso, questo è stato l'argomento affidato alla teologa battista Lidia Maggi e al teologo e vescovo di Modena Erio Castellucci, su cui si è chiusa la sessione: come testimoniare il vangelo nelle società delle disuguaglianze economiche? Ha risposto Castellucci: una testimonianza concreta della resurrezione di Gesù non può che passare attraverso una reale distribuzione dei beni e una reale giustizia sociale nelle comunità cristiane. Prospettiva impegnativa, che presuppone un'autentica conversione delle chiese e nelle chiese, condivisa da Lidia nell'auspicio che esse riprendano il coraggio di testimoniare insieme il vangelo nel mondo senza scorciatoie. Partendo da sé, nella consapevolezza che il nodo della giustizia economica, della condivisione dei beni è questione di vita o di morte, per le chiese stesse.

Brunetto Salvarani